

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione",

Esce la prima e la terza domenica d'ogni mese. — Ogni numero costa soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno fiorini 4,60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Niccolò Tommasco.

LE LETTURE CATTIVE.

Una delle piaghe più cancerose e micidiali della odierna società è senza dubbio la pubblicazione, e la ognor crescente diffusione dei libri cattivi. E altronde da rimpiangere un male tanto più funesto quanto avvertito, e che fomentando ogni giorno nella società le più sregolate passioni, vi sviluppa il germe più attivo della dissoluzione. Non havvi cosa sacra che venga oggigiorno rispettata da una stampa empia e disonesta, tutta intenta a pervertire e corrompere. Essa snatura la storia non raccogliendo che tratti d'ignoranza o di scandalo, presentando i fatti sotto un falso aspetto, onde i giovani non possono imparare altrochè a disprezzare i nostri padri; disonora la religione apponendole i mali di cui essa fu talvolta il pretesto, mentre poi si disconoscono o tacciono gl'immensi benefizi da essa in larga copia apportati alla società. In tutte queste produzioni non si fa altro che corrompere le nozioni del bene e del male; la pietà viene derisa e chiamata debolezza, l'ubbidienza schiavitù, superstizione il rispetto ai ministri di Dio, e nobile indipendenza il disprezzo della religione. Quale poi sia la conseguenza di queste massime sovversive, quale il frutto di questi pessimi insegnamenti che con ogni arte si cerca di far discendere fino alle ultime classi del popolo, ce lo dirà un prossimo avvenire. L'effetto immediato delle cattive letture è certamente quello d'inaridire nei cuori il germe della virtù, di soffocare la coscienza, di render gli uomini malvagi per sistema, di formar famiglie senza alcun freno di religione, da cui escono poi giovani oziosi, delinquenti cinici nella più impudente professione del vizio; i campioni insomma dell'internazionale, gli eroi del coltello.

Padri e madri, in nome della società, della religione, dei vostri più vitali interessi, in nome dell'amore che portate ai vostri figli, io vi scongiuro a vegliar di continuo sopra i medesimi, acciocchè essi non restino sprovvedutamente infetti da questo rio veleno. Padri e madri, leggete e fate leggere ai figli vostri la lugubre istoria di Federico, che a vostro salutare ammaestramento qui fedelmente vi trascrivo; ed imparate come un cattivo libro può formar la rovina di un'intera famiglia.

FEDERICO

RACCONTO.

Era una bella e splendida mattina d'aprile, e un giovane di nome Federico, il quale abitava in un villaggio, a due leghe da Amiens, con rapido passo si recava a questa città, portando una pezza di velluto ch'egli stesso aveva

lavorato, e andava a consegnarla al fabbricatore da cui ricevette la materia prima. Egli era allegro e contento, perch'erasi conservato tuttora virtuoso, e strada facendo meditava di compiere una buona azione. « Che cosa farò io questa volta, diceva fra sè, dei venti soldi che i miei genitori sogliono lasciarmi sopra il prezzo di questi miei lavori? Quanto a me, grazie a Dio, non ho bisogno di nulla; ma io so che mia sorella Caterina gradirebbe molto un pajo di sottocalze; questo risparmierebbe una spesa a' miei genitori, recherebbe piacere a Caterina, che è tanto buona, a mia madre, che è la più brava delle madri, ed io pure sarei felice di accontentarle entrambe. . . Ebbene, adunque comprerò le sottocalze. » E presa questa risoluzione il buon Federico si mise a zuffolare un'arietta per vicemiglio ingannare la noja del viaggio.

Ma eccolo finalmente ad Amiens; egli ha già consegnato il suo lavoro, ed ha pur ricevuto il pagamento dell'opera sua; e bramoso di ritornarsene a casa, cerca tosto di far l'acquisto, onde vuol regalare la sorella. Ma la sua mala ventura volle che traversasse la piazza del mercato, e, passando dinanzi alla bottega di un venditore di libri, fu attratto dalla vista delle vignette ond'erano ornati quelli che stavano aperti per mostra sull'ingresso del negozio. Fermossi a vagheggiarli, poi prese in mano or questo, or quello, e ne leggeva qua e là que' tratti che parevagli più interessanti, e andava dicendo: Oh se di tanti libri che qui sono, potessi averne almeno uno, come mi passerei bene la domenica, quando fa cattivo tempo! ma il guaio si è che sono molto cari ».

— S'egli è per questo, disse il rivenditore, ci ho là un monte di piccoli libretti, che, sebbene di poco costo, potranno divertirvi ed istruirvi. Entrate.

Federico guardava il librajò con un certo imbarazzo, e non sapeva se dovesse o no seguirlo. L'indecisione del giovane incoraggiò il venditore, il quale rinnovò le istanze.

— Ecco, a voi, questo è un delizioso volumetto pubblicato pur ora; voi cerchereste invano un libro più interessante di questo, e ve lo do per venti soldi.

Federico percorrendone le pagine, vi scorse descrizioni di feste, di battaglie e motti e scherzi che sembravagli le più grandi cose del mondo.

— Prendete; vi do dodici soldi » disse Federico non senza rimorso pensando a Caterina, ma vinto dalle vignette del libro.

— Non posso; datemene diciotto.

— Eccovene quindici. — E s'ebbe il libro. Addio la sottocalze, povera Caterina, e quel che è peggio, addio la tua innocenza e la tua felicità, povero Federico! Lo vedete voi sulla strada divorarsi il libro acquistato? Egli ne svolge le pagine fino che ha trovato quella che gli spiegherà il misterioso duello, rappresentato sulla copertina, e

trovatata si asside sopra un erboso declivio, e la scorre con tutta l'attenzione di cui è capace: ma mille altri avvenimenti, che hanno dovuto precedere, restangli a conoscere prima che possa rendersi precisa ragione di questa avventura, e differisce al giorno appresso, ch'è una domenica, l'incominciamento di questa lettura, che gli promette tanto diletto.

In questo momento egli è occupato da un più serio pensiero. Dirà egli a' suoi genitori l'impiego che ha fatto del suo denaro? — Ma essi vorranno vedere il libro, o alcune espressioni che qua e là vi ha scorto, gli dicono abbastanza che suo padre potrebbe non esserne affatto contento: il meglio si è dunque di passar tutto sotto silenzio. Ma frattanto se questo libro è veramente cattivo, dovrà egli esporsi a correrne i rischi? Egli ha sentito dire tante cose dei funesti effetti delle cattive letture, che c'è da pensar due volte a far con esse a fidanza. — Baie! sono i preti ed i vecchi che le contano ai giovani, e probabilmente esagerano i danni per ispirarne più orrore. — D'altronde alla sua età, non bisogna prendersi un po' di svago?... E poi il venditore non gli ha detto che questo libro gli servirà d'istruzione? Perchè dunque consentirà egli a restarne per tutta la vita un ignorante?

Così ragionava Federico, cui avea bastato un solo momento d'imprudenza per sentirsi svegliare nel cuore le passioni, e per soffocare i sentimenti del dovere. Momento funesto, che gli fa perdere il frutto di venti anni di saggezza, e lo spinge nella lubrica carriera del vizio! Egli sente già il bisogno di nascondere le sue azioni; e ripone il libro nelle sue saccoccie per tema che qualche indiscreto in passando non gli chiegga di vedere, e non riveli ad altri quello che, malgrado i suoi sforzi per giustificarsi, pesa sulla sua coscienza. Rientrato in casa tosto incomincia la sua punizione: le carezze de' suoi gli riescono gravose, chè egli se ne riconosce indegno. e vi si sottrae così manifestamente che essi ne restano attoniti.

Il giorno appresso dopo il pranzo egli s'interna nel bosco che si stende fuori del villaggio, ed ivi nascostosi, come un malfattore in mezzo al più fitto della boscaglia, incomincia la lettura del suo libro. Quai nuovi pensieri e diversi sentimenti non si svegliano ora nella mente dell'incauto! Tutto ciò che legge è sì strano alle sue usanze, così diverso da quello che sin qui ha veduto, che fin qui ha pensato, che si crede come rapito in un altro mondo. Quanto sono diverse le lezioni che ora riceve da quelle apprese fino a questo giorno! Egli vede il vizio coronato di fiori, e presentato adorno di lusinghe seduttrici, e la virtù derisa ed insultata; i doveri più sacri disprezzati; le verità della religione rimandate nel numero delle favole: tutto ciò che ha fin qui rispettato è fatto oggetto del ridicolo e del sarcasmo; tutto ciò che gli fu indicato come degno di essere abborrito, lo trova invece giustificato o lodato apertamente.

Vinto dalla passione per quelle pessime letture, ogni volta che si recava alla città a riscuotervi il frutto de' suoi lavori, prelevava un importo sempre maggiore per i suoi piaceri e per l'acquisto di qualche pessimo libro che più e più lo confermi nel vizio e nell'incredulità. Gli effetti di queste pessime letture si manifestarono ben presto nella sua condotta. I suoi genitori, angustiati di non riuscir frattanto a scoprirne la causa, si diedero a fargli domande sopra domande, cui egli non rispose altro che con menzogne, e con tutto il mal garbo dell'impazienza. « Figlio mio, dicevagli un giorno suo padre, egli è già un certo tempo ch'io non so che cosa tu abbia, ma se devo giudicare da quello che vedo, ella è cosa senza dubbio molto dannosa; e dacchè tu non vuoi confidare il tuo segreto alla nostra tenerezza, almeno te ne scongiuro, non volerti acciecare sulla tua condizione, e sforzarti di uscirne. Se tu

non conosci il rimedio, domanda consiglio a qualche persona illuminata, che possa dirigerti con saggezza e prudenza. Il nostro curato è uomo di molta dottrina e carità: promettimi di consultarlo. »

— Ah si, sì, al signor curato, rispose Federico ritirandosi per evitare più insistenti preghiere, non dubitate che andrò proprio a lui, perchè m'indirizzi e mi consigli. »

Queste parole, e più il tono di sprezzo con che furono proferite, fecero comprendere a quel povero padre che suo figlio non era più quel giovane pio e saggio che avea formato sino allora la sua gioia, e sul quale avea fondate tutte le sue speranze pel tempo della vecchiaia. In preda allo scoramento e all'angoscia va tosto a consultare il ministro del Signore; e questi, dopo aver ascoltato attentamente le circostanze della condotta di Federico, ne indovina subito la causa del costui perversimento. E benchè ritenga che ormai ogni mezzo di ravvedere il giovane sarebbe troppo tardo, si accinge all'opera, ma l'esito non fa che confermare le sue previsioni. Federico è omai troppo perversito per dare ascolto al linguaggio della ragione; le passioni lo acciecano, lo trascinano nel precipizio che gli hanno aperto sotto i piedi, ed egli respinge con durezza la mano caritatevole che venivagli stesa per salvarlo.

Fatto più ardito per questa funesta vittoria, egli si leva audacemente la maschera, e alla vergogna tosto sottomentra il più ributtante cinismo, cui il debole suo padre non osa reprimere. Egli frequenta i giovani più libertini del villaggio; ne prende il contegno e i costumi; cerca con avidità tutte le partite di piacere; poco più si occupa del lavoro; abbandona tutti i doveri religiosi; più non si vede alla chiesa; non ha che sarcasmi da scagliare contro la pietà della sorella, che prima soleva chiamare *la sua buona Caterina*, e ben tosto per mettere al colmo a tante iniquità, arriva perfino a contrastare a' suoi genitori la parte ognora più piccola che loro passava del prodotto del suo scarso lavoro, che d'ora innanzi vuol tutto sciupare negl'inverecondi suoi divertimenti. Suo padre, afflitto per la pessima condotta del figlio, cadde malato; e la miseria non tardò ad entrare in una casa ove prima regnava il benessere e l'agiatezza. Ma i mali di questa sventurata famig'ia non sono ancora arrivati al loro ultimo confine: ve n'ha uno più grande, più spaventoso di tutti gli altri, che deve soffocarla nel dolore.

Federico, dopo che avea assunto tutta l'impudenza del vizio, abbandonò ogni precauzione, e i libri cui egli non si dava più pensiero di nascondere caddero malauguratamente in mano di Caterina sua sorella. In altri tempi essa li avrebbe forse rigettati con orrore; allora essa era felice e contenta; ma oggi che non ha che contrarietà, e si pasce d'affanni; oggi che ha visto dissipato il denaro di cui erale stata promessa una parte per formare la sua dote, e non le resta altro che un avvenire che la spaventa, oggi ella crede di potersi permettere almeno una qualche distrazione alle tante sue pene, e si fa sciaguratamente a cercarla nell' lettura di quelle vituperose pagine, di cui ignora gl'infiniti guai.

L'incendio che si sviluppa in un fenile e d'un tratto tutto lo investe, è meno rapido delle fiamme corrompitrici che si accendono nel cuore di Caterina. Lettori, permettete ch'io stenda un velo sulle deplorabili scene che quasi ogni giorno ebbero luogo in questa sciaguratissima famiglia. Vi basti sapere che circa un anno dopo che Caterina ebbe ceduto a questa seduzione, miserabilmente perì.

Sua madre ne morì di dolore, suo padre trasse ancora per due anni una vita languente e miserabile, vita che finì tra lo squallore della miseria e dell'abbandono.

Quanto a Federico, prima cagione di tutti questi infor-

tuni, coperto di schifosissime piaghe, restò per dieci anni interi monumento vivente della giustizia del Cielo, e, fuggito da tutti, trasse i suoi dì nei contorni del villaggio mendicando giorno per giorno il tozzo di pane, che quei contadini gettavangli quasi con ripugnanza, chiamandolo col nome di carnefice della sua famiglia.

Dialogo fra A... ed il Dottore D...

sopra Dio, l'uomo ed il mondo.

Volgiamo ora i nostri sguardi sulla terra che abitiamo: quale spettacolo pieno di grandezza e di bellezza si presenta ai nostri occhi! Di qua, vaste pianure ricoperte di messi, destinate a nutrire intiere popolazioni, e ricche praterie di ammirabile verdura, sulle quali pascolano numerosi armenti; di là una distesa di colline adorne di vigneti in bell'ordine disposti, e i cui pampini spiegano d'autunno le loro tinte svariatissime, o poggi coperti di boschi, il cui folto fogliame c'invita a ripararci all'ombra e alla frescura; più lungi alte montagne che slanciano verso il cielo le loro gigantesche vette cariche di nevi e di ghiacci, serbatoi eterni delle nostre fontane. — Dai loro fianchi vedesi scendere quei ruscelli che serpeggiano mormorando giù pei freschi borri, e poi si riuniscono per formar torrenti che vanno a fecondare ricche pianure; o fiumi che nel loro corso maestoso traversano immense estensioni di paese, spargendo da per tutto la ricchezza e la vita, e che da ultimo vanno a portare al mare, molto lontano dalla loro sorgente, il tributo delle proprie acque. Guardi i mari e gli oceani che l'ignoranza considerava un tempo come tanti ostacoli per tener divise le nazioni, e che per l'illuminata intelligenza umana sono diventati il più sollecito mezzo di comunicazione fra i popoli; li miri solcati da innumerevoli navi che trasportano in un emisfero i prodotti dell'altro, e rendono partecipi gli abitanti dei diversi punti della terra dei vantaggi di tutti i paesi. Osservi da per tutto l'industria, il commercio, secondati da questa umana intelligenza, che è un dono di Dio, i quali animano, coltivano, trasformano questo globo, spandendo l'agiatezza ed il benessere nei paesi in apparenza i più trascurati, ed apportandovi i godimenti e le comodità di ogni clima.

Ammiriamo quindi questo continuo alternarsi dei giorni e delle notti, che periodicamente si bilanciano nella loro durata crescente o decrescente; questo costante succedersi delle stagioni, che ci riportano a lor tempo i fiori e le frutta, i calori che fecondano la terra ed i ghiacci che la fan riposare. — Poscia, lasciando questa terra ed innalzandoci oltre la sua superficie, contempliamo il corso di quel sole che si leva il mattino in mezzo a' flutti dorati, che a mezzogiorno vibra i suoi raggi sulle campagne per maturare le frutta ed arricchire i maggesi, e che la sera tramonta fra risplendenti nubi di porpora: miriamolo nascondersi qualche fiata dietro nebulosità, donde scendono alla lor volta benefiche piogge. — E quando poi è scomparso dall'orizzonte, ammiriamo la calma di queste belle notti, in cui tutto tace sulla terra per lasciar godere all'uomo il riposo, o perchè possa nel silenzio della natura più a bell'agio meditare. — Allora contempliamo la magnificenza di questo cielo stellato, sospeso sulle nostre teste come una volta trasparente, e nella quale migliaia di mondi vanno aggirandosi per spazi immensi.

Seguiamo nel corso loro questi astri, i quali, compiendo i loro giri con una regolarità meravigliosa, ritornano ogni anno in un dato giorno, precisamente al posto che devono occupare, dopo aver percorso circoli di più che duecento milioni di leghe, come quello che la terra descrive intorno

al sole, e che non è che una piccola parte dei circoli infinitamente più grandi che altri astri van descrivendo. Slanciamoci col pensiero in questa immensurabile profondità dei cieli, ove i mondi sono seminati come la rena sulle nostre spiagge, ed ove l'eternità vede brillare e svanire dei soli, la cui luce, nonostante la sua velocità di settantamila leghe per minuto secondo, non può giungere sino a noi nemmeno nel corso dell'intera vita di un uomo. — All'idea di questa immensità, dinanzi alla quale la più audace immaginazione rimane come schiacciata, annientata, alla vista di tanta magnificenza, di tante meraviglie, al pensiero di tanti benefizi, come non riconoscere la potenza e la grandezza di Dio, come non piegarsi in silenzio con sentimento di rispetto, di adorazione e di amore?

A. Io sono colpito di meraviglia, signor Dottore sono compreso d'ammirazione dalla grandezza del quadro ch'ella ha spiegato dinanzi a' miei occhi. — Pure... se mi fosse lecito vorrei fare qualche osservazione, che non è mia, ma che ho inteso pronunziare da altri.

D. Dica pure.

A. Ho inteso dire che si potrebbe dare di tutto ragione coll'ammettere una intelligenza che penetrasse ed animasse tutte le parti della materia.

D. So che non si è temuto di dirlo, e già vi ho risposto parlando dell'anima, dimostrando l'impossibilità di poter credere che la materia sia capace di pensare e di ragionare. — Ma che cosa sarebbe mai questa intelligenza che dovrebbe penetrare tutte le parti della materia, se non forse lo stesso Dio? tranne che, con questo sistema, ogni particella di materia non sarebbe solamente una parte di Dio, ma Dio stesso, ivi trovantesi intiero, giacchè per compiere il suo fine in questo gran tutto, avrebbe bisogno della propria intelligenza intiera. — Dunque Dio sarebbe questo pezzo di legno, questo fuscellino d'erba, questo chiodo, questa foglia, questo sasso; sarebbe lei, sarebbe me, sarebbe le mie mani, i miei piedi, le mie unghie, tutto ciò che mangio, tutto ciò che rigetto fuori di me, il fango che si calpesta coi piedi: tutto sarebbe Dio, tranne Iddio stesso! Il cuore si rivolta contro una tale mostruosità.

In questo sogno dell'umana mente non si può vedere che il frutto dell'orgoglio, che, costretto a riconoscere un'origine per tutto ciò che esiste, preferisce ammettere un'altra causa fuori che Dio, perchè dovrebbe obbedirgli, adorarlo, servirlo? Piuttosto lo caccia via dal cielo, e così non è obbligato a portargli i propri incensi e le preci.

Ma guardi signor A. come l'umana mente s'inganna quando vuole abbandonare le vie del buon senso. — Ci si rimprovera spesso per la nostra credulità, noi che crediamo in Dio, nella sua provvidenza, nella sua bontà; e invece, quale credulità fu mai maggiore di quella degli uomini che ammettono questi stravaganti concetti della mente? Non si vuol credere ad un Dio che ha creato il mondo, e si crede alla potenza organizzatrice del caso, cioè del niente! Non si crede a Dio, alla suprema sua intelligenza che ha date le leggi al mondo, ed ha fabbricata questa meraviglia dell'umano corpo, e si ammette l'intelligenza della materia! Non si crede a Dio, alla sua provvidenza che governa e regge l'universo, e si accorda alla materia di poter regolare il corso degli astri, di contenerli nelle loro orbite, di conservare la successione regolare delle stagioni, dei giorni e delle notti, e di mantenere sopra la terra l'ordine, il moto e la vita! Ah follia dell'orgoglio! Oh cecità dell'umana mente!

Signor A. la prego di non dare a nessuno lo spettacolo d'una tale aberrazione. — Procurando d'innalzarsi sopra il volgo col respingere ciò che credono tutti gli uomini di buon senso, ciò che han creduto i più grandi inge-

gni di ogni tempo, adottando sistemi che una sciocca credulità può solo ammettere, temiamo di abbassarci al di sotto degli esseri privi di ragione.

Queste riflessioni la lascio a meditare sino ad un'altra volta che avrò il piacere di seco lei intrattenermi; adesso mi ritiro, essendo l'ora tarda.

L'agricoltura.

Come il Signore ha detto: *Date ai poveri e vi sarà reso*; così possiamo dire: *Date alla terra e vi renderà*. Ma non datele solo sementi e acqua; datele il sudore delle vostre fronti, l'intelligenza vostra, l'amore, per cui non la si lasci un giorno solo senza un'occhiata. Coloro che dicono: *L'agricoltura è un'arte positiva, non c'è bisogno di dottrina e di maestri*, fallano di grosso. Non vedete quante tradizioni, quanti proverbj derivati dall'esperienza? Ora il complesso dei fatti dedotti dal raziocinio e dall'esperienza costituiscono la scienza in questo come negli altri rami.

Anzi l'agricoltura è tra le arti manuali quella che esige maggior varietà di cognizioni e più estesa esperienza, ed esercita l'intelletto ben più che lo star a scrivere in un uffizio. Il garzone di un falegname basta sappia eseguire con istromenti fissi ciò che il padrone comanda; ma l'agricoltore deve conoscere le stagioni, riflettere alle temperature, al tempo opportuno di seminare, sarchiare, raccogliere; deve distinguere le terre, e ciò che conviene alla forte e alla leggiera, in china o al piano, discernere le sementi, conoscere i concimi, fare gl'innesti e le potazioni.

Nell'agricoltura non bisogna contar troppo sui primi successi e subitanei. Avevamo nelle nostre vicinanze due affittaiuoli. Ambrogio, avveduto e parco, ascoltò chi gl'insignava che le arature profonde introducono nel terreno aria, umidità, calore, snidano gl'insetti, facilitano alle radici l'estendersi a cercare alimento in più vasto spazio e trovar frescura nell'estate; che alla profondità del lavoro si proporziona la quantità del prodotto; che in Inghilterra s'affonda l'aratro almen 40 centimetri, e in media si ottengono 33 ettolitri per ettara; in Sassonia si va a 50 in 55 centimetri e si ricavano da 20 a 28 ettolitri; da noi si penetra non più di 12 centimetri, e si raccoglie non più di 10 in 12 ettolitri.

Gigiotto invece, un fuggifatica, che sta a far il piuolo all'osteria e nella stalla, rise quando vedeva il vicino faticare di più con un aratro di ferro; più rise quando in primavera il suo campo, rotto col vecchio aratro, comparve bello, verde, rigoglioso non meno, anzi forse più dell'altro. Difatto il terriccio superficiale era stato nell'inverno scomposto dal gelo e fecondato dai gas dell'atmosfera, sicchè le prime barbe ne traevano alimento abbondante. Ma quando crebbero, non poterono penetrare nel sottosuolo intatto; quando l'alidore seccò la superficie della terra il grano intristì e diede scarsissimo prodotto; mentre quel dell'altro, superate le prime difficoltà, spinse le radici a fondo, ove l'aria notturna poteva penetrare rinfrescandolo; si fè robusto, lussureggiò, intanto che quello del vicino intristiva e diede appena metà del prodotto.

Il signor Arcangelo non sapeva darsi pace che alla terra s'affidino tante speranze, si applichino tanti capitali, eppure se ne ignorino le vitali condizioni. Meglio che la scuola, che le esposizioni, che i comizj agrari, giovano (diceva egli) i buoni padroni. Alcuni sogliono lamentarsi che il contadino è testardo, sospettoso, retrivo. Adagio! Trattasi della propria sussistenza; sicchè egli non accetta alla cieca le teorie del padrone; dice « Si proverà »; e l'esperienza

non è la vera scuola delle arti e delle scienze?

Che bel compito rimane a que' proprietarj che, abbandonando i detrambi e le elegie sui meriti e i bisogni del popolo, esercitano essi stessi per economia i loro poderi! Essi riconoscono più immediatamente da Dio gli strumenti della ricchezza: il sole, la pioggia, il calore; l'agiatezza non li corrompe, perchè acquistata col lavoro; là semplici gusti; là animati i piaceri in piena aria; là i tedj sono compensati dalla riconoscenza dei dipendenti, che guardano ad essi, e ne seguono gli esempi. Consumano, e perciò alimentano l'arte e l'intelligenza, oltre versar capitali e cure sul campo. Comprendendo che il ben essere sociale dipende dal piccolo comune, dalla chiesa, dalla scuola del villaggio, vi badano, e s'affaticano a introdurre l'ordine, l'amor del miglioramento, il gusto delle comodità e soprattutto della mondezze; alla noncuranza, all'ignoranza, alla superstizione sostituire dottrina, tolleranza, pietà soda ed efficace. Così i proprietarj potrebbero facilmente trasformar una contrada, un popolo. E quanto possono meritare coll'insegnare al contadino quali piante e come prosperino in un dato terreno; incrociar le razze d'animali; allevare quelli da macello; addestrare a qualche occupazione casalinga per la stagione rigida, come far panieri, sedie, stuoje, graticci per banchi, gli utensili rurali più comuni e più semplici, altri uffizj che richiedono ben poco talento, e risparmiano spese; e così purgare i pozzi, sodare le rive o sgombrare il letto dei torrenti, serragliare le cascade, distruggere le uova degli insetti fruttivori. Dovrebbero inoltre sviluppar in essi lo spirito di associazione, inducendoli ad unire il latte, le uova, il bestiame; avvezzarli a confezionar bene gl'ingrassi, che coi capitali e colle braccia sono i fattori della ricchezza agricola.

Il signor Arcangelo vede ogni cosa da sé: studia, prova; ha introdotto aratri di ferro alla Dambasle ed altri a orechie diverse; la zappacavallo, scaricatori, rincalzatori, trebbiatoj, ecc. Sa che intiere contee dell'Inghilterra furono fertilizzate dall'aratro di bonificazione, mescolando il sottosuolo argilloso col soprasuolo quarzoso; e che colla vanga rotatoria d'America un solo cavallo fa l'opera di quaranta lavoratori.

L'agricoltura modifica perfino i climi (continuava il signor Arcangelo). Giulio Cesare scriveva che la vigna non poteva crescere in Francia per il freddo; oggidì di là ci vengono vini prelibati. La Germania, orrida di selve, quando venne studiosamente coltivata diventò un paese mite e ubertoso. L'Olanda era signora del commercio dell'Asia; di là riceveva le droghe e i grani che diffondeva all'Europa. Le vicende politiche le tolsero il monopolio di questi trasporti. Ed essa? senza abbandonare il remo o la bilancia, afferrò vigorosamente l'aratro; colle colmate e gli argini ritolse al mare molti spazj, sui quali fecondò lussureggianti praterie; cercò gl'ingrassi da paesi che l'ignoravano o li disperdevano; perfezionò tutti gl'istrumenti agricoli; accurò le sementi, studiò gl'innesti, e così raddoppiò di produzioni e in conseguenza di popolazione. Eppure il clima n'è umido e freddo, e non più di 40 giorni all'anno corrono sereni. L'Wessland dall'Aja ad Amsterdam era non altro che una landa infecunda; ed ora è un giardino di ubertà meravigliosa.

Ma l'agricoltura deve accoppiarsi coll'industria; e di fatto vedete quanto si pagano di più i campi attorno alla città. In campagna le manifatture costano meno, quand'anche non rendano di più. Agricoltura e commercio bisogna s'accompagnino: il commercio deve riversar sulla terra i capitali che produce; l'industria dar valore alle materie prime. Vuolsi insomma lo stretto accordo degli elementi di vita e di ricchezza, d'ogni ordine di persone, per render meno infelici i lavoratori.